

Dalle montagne svizzere al deserto arabo

Adrenalina - Sfida vinta alla 45esima edizione del Rally Dakar per il Team Desert Endurance Motorsport

/ 06.02.2023
di Moreno Invernizzi

Per l'ebbrezza della velocità pura, quella scarica di adrenalina che ti corre lungo la schiena mentre pigi a fondo la tavoletta del gas, vai su un circuito. Già lì le emozioni sono notevoli. Se vuoi quel qualcosa in più, però, cerchi altre strade. E se quelle «strade» si fanno sterrate, trasformandosi in montagne di sabbia, vere e proprie dune da domare, pietraie, e quant'altro la natura ti può mettere davanti come ostacolo, beh, allora quelle emozioni descritte poc'anzi si amplificano e moltiplicano.

Sensazioni, queste, tutte provate sulla loro pelle da Francesco e Alessandro Guasti, Marco Ernesto Leva, Alexia Giugni, Stefano Brendolan, Marco Corbetta, Nicolò Musetto, Giuseppe Francesco Simonato, Nunzia Del Gaudio e Andrea Cadei. Proprio queste forti emozioni sono state il loro pane quotidiano per due lunghe (quasi interminabili) settimane. Una scarica costante di adrenalina pura vissuta nel deserto dell'Arabia Saudita, dove si è corsa la 45esima edizione del Rally Dakar 2023. Loro, gli intrepidi di cui sopra, si sono imbarcati nell'avventura con il Team Desert Endurance Motorsport, la prima squadra svizzera al via della Dakar Classic.

«Benché il rally sia alla sua 45esima edizione, sono solo tre anni che si disputa una versione Classic, per certi versi anche più impegnativa della competizione originale: qui, più che la velocità, a fare la differenza sono i dettagli e l'abilità di prendere le scelte giuste al momento giusto, oltre che un'ottima dimestichezza con gli strumenti di navigazione», racconta il responsabile del «campo base» della squadra Ermanno De Angelis, co-fondatore (unitamente alla moglie Nunzia, una delle protagoniste dirette della gara) della luganese Victorious, società che si è occupata di tutti gli aspetti della spedizione in Arabia Saudita (da Lugano e direttamente sul posto) del Team Desert Endurance Motorsport.

«Definito il concetto iniziale, poi ce ne sono moltissimi altri che devi affrontare, come la tipologia dei mezzi con cui gareggiare, la preparazione tecnica di vetture e camion, il restauro e la preparazione meccanica, la selezione degli equipaggi, la parte mediatica da curare, la logistica, la selezione dello staff tecnico e via scorrendo... Spina dorsale del progetto è stata Nunzia, che oltre alle attività organizzative e logistiche pre-evento, è stata la vera anima in gara: era a bordo del camion, ha diretto il team, gestito le persone ed è stata il metronomo dell'intera spedizione. Se a bocce ferme si è rivelata un successo molto del merito è suo!».

Cosa vi ha messo sulla strada dell'Arabia Saudita? «L'idea di partecipare alla gara ci aveva già stuzzicato tre anni fa, quando è stata proposta per la prima volta». Nel giro di due anni, quell'idea è diventata una splendida realtà: «Creare un team è stato un passo relativamente semplice, considerata la grande motivazione, anche se per arrivare fisicamente alla partenza ci abbiamo messo

treddici mesi: non volevamo lasciare nulla al caso, presentandoci al via con tutte le premesse per portare fino in fondo la nostra missione e non solo per fare una comparsata».

Altro che comparsata. A bocce ferme, il Team Desert Endurance Motorsport, nel suo piccolo ha scritto una pagina di storia: tutti e quattro gli equipaggi al via hanno infatti raggiunto con successo la destinazione finale, 6542 km oltre la partenza. «Uno straordinario successo per una squadra esordiente in questa competizione, un'impresa che a mia memoria non era mai riuscita a nessuno prima di noi! Il risultato finale è il coronamento di un ottimo lavoro di squadra». Un ideale punto di partenza, ma non certo di arrivo.

«Rotto il ghiaccio nel miglior modo possibile, ora non resta che andare avanti. Stiamo già lavorando all'organizzazione della nostra seconda campagna alla Dakar: a breve sceglieremo gli equipaggi con cui ci presenteremo per il nostro bis fra le dune dell'Arabia Saudita. Il *know-how* maturato nella prima partecipazione ci darà sicuramente un buon vantaggio, anche se, come dicono i "saggi" e i più navigati della Dakar, ogni edizione è qualcosa di differente, così come ogni tappa è qualcosa di nuovo, e ogni giorno è diverso da quello precedente».

A ogni buon conto, sebbene i preparativi siano già in corso, questa è musica del futuro. Tornando dunque all'avventura appena vissuta, De Angelis mette l'accento sull'ottimo lavoro corale dell'intero gruppo, cosa che ha reso possibile la spedizione: «Al via, il Team Desert Endurance Motorsport si è presentato col giusto spirito di squadra, ossia quello di un gruppo unito e pronto a darsi reciproco aiuto. Proprio in questo senso è da interpretare la scelta di puntare su due vetture, due Fiat Panda, e due camion Iveco, assai utili in caso di problemi nel deserto. E non a caso durante le tredici tappe i nostri mezzi più pesanti (e in particolare il "Musone") sono stati impegnati una buona trentina di volte per togliere qualcuno dagli impicci. Anche perché quest'anno il maltempo non ha risparmiato la gara, con piogge di un'intensità che non si vedeva da quasi mezzo secolo e che hanno pure costretto gli organizzatori ad annullare due tappe».

Diversi gli aspetti più delicati con cui la squadra si è confrontata durante la gara, alcuni di questi più insidiosi come «le numerose pietraie incontrate sul cammino, soprattutto nelle tappe iniziali. Che hanno messo a dura prova la scocca di auto e camion, e che hanno costretto i meccanici a fare gli straordinari per le riparazioni, volanti e a fine tappa: alla Dakar, quando finisce la giornata del pilota, inizia quella, altrettanto lunga, dei meccanici per rimettere in sesto il veicolo per il giorno seguente. Del resto, come diceva Enzo Ferrari, la macchina da corsa ideale è quella che si rompe il giorno dopo aver tagliato il traguardo».

Proprio per garantire il miglior supporto possibile alla spedizione, lo stesso De Angelis ha ceduto il suo posto sul «Musone» in corsa ad Andrea Cadei, le cui doti di meccanico si sono rivelate estremamente utili in gara. «Ma il prossimo anno sarò anch'io a bordo di un equipaggio impegnato nella gara, lascio a qualcun altro la regia delle incombenze dietro alle quinte», promette Ermanno De Angelis.